

Laura Caccia su Carrube di Vittorino Curci



Doni assenti e presenti della vita

Sono “doni terrestri” quelli che Vittorino Curci sgrana in “*Carrube*”, con una pluralità di immagini e di ritmi che orchestrano la pulsazione della vita, le cronache dei vivi e dei morti, le sincopate domande di senso.

Sono i frutti che la vita porta con sé, nutrimento particolare, come i baccelli della carrube, e ricchezza, come i semi, utilizzati in passato come misura dell'oro: così *“sei sulla buona strada / perché anche i morti sono semi / che patteggiano con la terra / un modo per tornare”*, scrive l'autore, convinto che *“se siamo strumenti della vita / siamo in buone mani”*.

È però una voce dolorosa, tra *“la sofferenza più predace”*, memorie da scarnificare e disamori, quella che racconta storie di vita, come leggiamo: *“ho messo il vestito nuovo / per sentirmi altrove come uno / che viene fuori dal niente e prega / in una lingua sconosciuta”*

Nel fluire della musica della vita, tra *“onda o risacca”*, giungono allora i ritmi sincopati che rovesciano il senso vitale nel *“dono assente dei quasiversi”* e che interrompono il narrare con la riflessione dolente sul tempo e con la forma interrogante della ricerca di senso.

Così l'assenza prende voce, si fa *“canto sperduto nell'aria”*, come, ci mostra Vittorino Curci: *“l'erba dei tetti / nella strofa che invoca / l'ultima stesura. / se ci fosse un fiume lo canterei. / l'ho anche fatto, e il fiume / non c'era”*.

- [Ranieri Teti](#)
- [Gennaio 2017, anno XIV, numero 33](#)

URL originale: https://www.anteremedizioni.it/laura_caccia_su_carrube_di_vittorino_curci